

MERCOLEDÌ
21
GENNAIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

DURAMENTE CRITICATA LA LINEA SINDACALE DAGLI INTERVENTI OPERAI

Assemblea all'Innocenti. Applausi scroscianti accolgono la proposta di sciopero generale nazionale

Numerosi interventi rivendicano una giornata nazionale di lotta per « rompere gli argini », non avere paura di uno scontro frontale col governo e i padroni e avere a fianco tutti gli operai impegnati nella scadenza contrattuale

Si è svolta oggi in tutta Italia la giornata di lotta nelle fabbriche minacciate dai licenziamenti e dalla cassa integrazione. A Catania un'assemblea aperta all'ATES ha visto la partecipazione di 3000 operai che hanno ascoltato il comizio di Lama dopo aver fischiato il sindaco DC e un socialdemocratico. Della manifestazione che si è svolta a Torino con la partecipazione degli operai della Singer riferiamo a pag. 3. A Lecce dove lo sciopero nelle fabbriche è riuscito, manifestazione con le operaie della Harry's Moda. Sciopero regionale in Sardegna. A Salerno in un'assemblea aperta nella Penitentialia (multinazionale che ha minacciato la C.I. per tutti gli operai) è stata chiesta la requisizione della fabbrica; molto applaudito un comunicato presentato da una delegazione dei soldati democratici di Persano solidali con gli operai.

Domani Lama, Storti e Vanni si incontrano con Toros e Donat Cattin per discutere la sospensione dei licenziamenti.

MILANO, 20 — Stamattina gli operai dell'Innocenti sono arrivati in fabbrica convinti che fosse stata organizzata l'assemblea con tutte le fabbriche occupate. Nelle settimane

NAPOLI: DA DUE GIORNI LA PREFETTURA SI RIFIUTA DI INCONTRARE I DISOCCUPATI E LI FA CARICARE

Mobilizzazione continua dei disoccupati contro fascisti, prefetto e polizia

NAPOLI, 20 — Come era prevedibile, dati i precedenti, è previsto dai disoccupati, ancora una volta la prefettura non ha voluto tenere fede all'impegno assunto di convocare entro sette giorni, da mercoledì scorso, una riunione con il comune, regione, istituti finanziari, per il censimento dei posti di lavoro disponibili al momento attuale. Per alle 18 è partita da piazza Manoli la seconda manifestazione serale unitaria dei disoccupati organizzata con i primi settecento del vico 5 Santi giusti seppure in forma precaria cui ha preso parte anche il folto gruppo della nuova lista X-L-76 non ancora riconosciuta dalla prefettura. Il grosso corteo di circa 3000 disoccupati, una ripetizione di quello di mercoledì scorso per numero che per combattività, dopo un breve blocco a piazza Nicola Amore ha sostato brevemente all'altezza della Cgil per ribadire ai sindacalisti affacciati che « a fatica ce sta e le l'hanno a da » e che « vogliamo lavoro e lo conquisteremo », parole d'ordine scandite (Continua a pag. 6)

GRANDE VITTORIA DELLA CLASSE OPERAIA

La Magneti deve ritirare il licenziamento di 4 operai

Sconfessati dalla FLM da 4 mesi i compagni licenziati erano portati in fabbrica dagli operai - Massiccia presenza operaia in aula

MILANO, 20 — Dopo una estenuante giornata di udienza gli operai licenziati della Magneti Magneti, e con loro tutta la classe operaia di Crescenzo, hanno ottenuto una grande vittoria politica: il licenziamento provocato di quattro avanguardie riconosciute in tutta la fabbrica è stato fatto ritirare e alla direzione, anche sul piano legale. E' una premessa importante per rimangiarsi ai padroni l'intero piano di ristrutturazione che prevede — a Crescenzo — lo smantellamento di tutta la terza sezione e di cui i licenziati erano un primo passo obbligato. Dal 5 settembre — giorno in cui il dirigente Ber-

brato. Nell'altro gli operai oggi hanno trovato un cartello in cui si indicava « un incontro con il compagno Paul Jorge dell'ufficio politico del MPLA ». Si sono ritrovati in assemblea a sentire un membro dello esecutivo che riferiva il programma di iniziative della settimana: l'assemblea generale con tutti i consigli delle fabbriche a partecipazione statale giovedì; e una manifestazione di tutte le fabbriche di Lambrate venerdì all'interno della Faema; per quanto riguarda la manifestazione a Roma « i vertici sindacali, la FLM stanno valutando, vedendo, programmando, forse si farà entro la fine del mese ».

La parola è poi passata al compagno Jorge che ha parlato della lotta del popolo angolano e ha portato la solidarietà del suo popolo alla lotta dei lavoratori italiani. Poi al microfono si sono succeduti alcuni delegati. « Stiamo ad aspettare le soluzioni, ma rischiamo che gli operai se ne vadano. Toros ce l'ha bell'e detto: se cedete voi, vinto io! E allora noi dobbiamo dare continuità a questa lotta, fare più iniziative anche fuori della fabbrica, bisogna fare ogni giorno cose di cui parlano i giornali ». Sullo stesso tema è intervenuto anche il secondo delegato che ha preso la parola denunciando la tattica del rinvio e le soluzioni non trovate, che hanno portato avanti governo e sindacato, e dicendo che non si possono fare iniziative esterne una volta ogni quindici giorni e poi pretendere di tenere gli operai chiusi in fabbrica. Il terzo operaio che ha preso la parola, anche lui delegato, ha detto che il problema non è tanto di fare manifestazioni e presidi, « quella che è mancata è la volontà dei vertici sindacali di generalizzare la lotta a tutti gli altri lavoratori, si deve fare uno sciopero generale nazionale di 24 ore, deve restare tutto fermo un giorno » ed è stato accolto da un applauso scrosciante.

Ha continuato dicendo « che la manifestazione a Roma si deve fare la settimana prossima e ci devono venire tutte le fabbriche. Bisogna smetterla coi forse, bisogna rompere gli argini, non aver paura dello scontro frontale col governo e con i padroni, siamo in lotta contrattuale, abbiamo la possibilità di avere al nostro fianco, in piazza, tutti i lavoratori ».

La proposta dello sciopero generale è stata ripresa anche nell'intervento successivo che sottolineando la necessità di una parola d'ordine generale, ha detto che deve venir fatta propria dal consiglio di

fabbrica, che la deve portare avanti, propria agli altri consigli perché ai vertici confederali arrivi la voce di quello che gli operai vogliono fare. Le proposte di occupazione della ferrovia, blocchi, ronde operaie contro gli straordinari non sono frutto dell'esasperazione, ma proposte che i vertici sindacali devono far proprie e organizzare.

E' a questo punto che Bernardi dell'esecutivo si è affrettato a chiudere la assemblea, criticando il fatto che gli interventi non si erano rivolti al compagno angolano, ma ad altri problemi, per poi passare alla critica nel merito.

« Non possiamo essere noi a criticare il sindacato, perché questo lo dobbiamo lasciar fare ai padroni, se perdiamo la fiducia nella nostra organizzazione, abbiamo perso la battaglia, le critiche vanno bene se sono costruttive, non si portano elementi di esasperazione. L'iniziativa vera è quella che portiamo avanti noi che giriamo per i consigli, per la sottoscrizione, e quella del lavoro oscuro, non della grida o della sparata ». E con questo incoraggiante intervento ha chiuso l'assemblea mentre ancora intorno al microfono alcuni operai aspettavano di parlare.

NELL'ASSEMBLEA CON LE OPERAIE DELL'ATES

Lama ripete a Catania le proposte di "lavoro nero ai giovani"

A Catania nel piazzale davanti all'Ates, si sono raccolti stamattina oltre 2000 operai e operaie della zona industriale per ascoltare il comizio di Lama. Le operaie dell'Ates non erano molte anche perché da parecchie settimane le operaie in CI non vengono in fabbrica data l'assoluta mancanza di iniziative di lotta. Nonostante che la vertenza sia ancora aperta e che si preparino in questi giorni nuovi incontri con il ministro del lavoro, in cui a quanto pare, le organizzazioni sindacali intendevano ribadire il rifiuto della riconversione, (da produzione di componenti elettronici a apparecchiature della Sit-Siemens) molte operaie sono oggi sfiduciate dal prolungarsi della cassa integrazione. Gli operai delle altre

fabbriche in crisi, dalla Caminiti alla AID, alla Sicilia, alla Contarella, non sono mancati all'appuntamento, nonostante fosse stato fatto di tutto perché non apparisse come un momento di lotta; non è stato infatti dichiarato sciopero, ma gli operai hanno usufruito delle due ore di assemblea retribuite. Lo show del sindaco De Magri non è andato bene come al solito: per la prima volta a Catania si sono sentiti i fischi, pochi, timidi, partiti dagli edifici, ma accolti con grande soddisfazione dal resto degli operai.

Il sindaco ci ha tenuto a dire che lui è al di sopra delle parti, che suo compito è garantire la solidarietà della città alla giusta lotta dell'ATES, che la crisi dell'amministrazione co-

Dicendo no alle elezioni, tutti preparano le elezioni

Salvo un governo più schifoso ancora, e le elezioni lo stesso

A che punto è il gioco delle parti sul governo? La ricostruzione del centro-sinistra con i quattro partiti, impossibile fin dall'inizio, è ufficialmente e definitivamente esclusa. Il governo a due fra DC e PSI è pressoché escluso anche esso; non si vede come potrebbe essere accettato da una DC che mostrerebbe così di capitolare di fronte al PSI, di rompere con i suoi alleati del PRI e del PSDI, di andare alle prossime elezioni nel maggiore imbarazzo rispetto al suo elettorato. L'altra ipotesi avanzata da De Martino, di un governo a tre fra DC, PRI e PSDI, è anche essa pressoché inaccettabile per la DC che lascerebbe al PSI l'opportunità di arrivare alle elezioni senza addossarsi né le responsabilità della presenza nel governo né quelle dell'anticipazione elettorale. Quanto al PRI, ha già reso noto il suo no a questa formula. Resta la possibilità di un monocolore democristiano, che De Martino non

ha citato, nonostante che si sappia che nell'incontro al Quirinale con Leone la delegazione del PSI ha reso esplicito il suo favore per un eventuale incarico a Rumor come presidente di un monocolore DC. Se De Martino non ha citato questa possibilità, probabilmente la considera coincidente con quella delle elezioni anticipate, che restano l'esito più probabile. Le elezioni anticipate potrebbero essere gestite in due modi. Il primo è il ritorno in parlamento del governo Moro-La Malfa, il voto di fiducia, lo scioglimento delle camere e la permanenza in carica del governo stesso fino alle elezioni. Il secondo è la formazione di un monocolore (Forlani, o Rumor, o qualche altro capobanda) incaricato di gestire la campagna elettorale. Un monocolore della DC potrebbe anche essere formato e durare, come governo di minoranza, fino al compimento dei congressi, nell'intento di arrivare alle elezioni anticipate, ma alla fine dell'anno e non prima dell'estate. In questo caso tuttavia la DC rinunciava a usare l'anticipazione delle elezioni politiche per collegare ad esse le elezioni locali di primavera e il referendum sull'aborto, ed è difficile che avvenga così.

Sia di fatto comunque che mentre tutti continuano a proclamare la loro ostilità all'anticipo elettorale, tutti vi si stanno preparando. Si tratta, per tutti (PCI compreso), che sa che in ogni caso non si arriverà alla fine regolare della legislatura) di una manovra gabelata in nome dell'interesse generale del paese. Quando noi — non sospetti, evidentemente, di secondi fini elettorali — affermiamo che bisogna dire le cose come stanno, e cioè che le elezioni anticipate non sono uno spauracchio per i favoriti, e sono invece una eventualità che occorre affrontare nel modo più limpido e nel legame più diretto con la lotta di massa, ci fondiamo sull'« interesse generale », non del « paese », ma della classe operaia e dei proletari. Nessun governo, qualun-

torale ci sarebbe senz'altro, ma dev'essere affrontato e battuto, e non agitato come uno spauracchio, come se sventare l'anticipo elettorale volesse dire dare via libera alle lotte!

Lo scaricabarile sulle elezioni ha un solo risultato, quello di agevolare le manovre della DC e di disorientare la classe operaia. E' molto importante e significativa la volontà operaia all'Innocenti di imporre uno sciopero generale (Continua a pag. 6)

Scioperi del rancio contro gli arresti in due caserme di Novara

NOVARA, 20 — La decimazione non ferma la lotta dei soldati. L'ultima carta giocata dalle gerarchie, gli arresti e le denunce di massa, gli si è ancora una volta rivolta contro.

Alla caserma Passalacqua la mobilitazione ha conosciuto un continuo crescendo dal giorno dell'arresto di Paolo Colautti. Quel giorno stesso la maggioranza dei soldati ha aiutato lo sciopero del rancio. Poi sono apparse le scritte sui muri, gli slogan lanciati in caserma da piccoli gruppi di soldati a cui altri rispondevano, l'attivazione di tutti all'interno come all'esterno. L'efficienza di Mestre, la prima manovra in grande stile tentata dalle gerarchie dopo la giornata del 4, dove ogni la giurata della caserma Matter si è trasformata nei giorni successivi agli arresti in un militante attivo del movimento, si è ripetuta e rafforzata là dove le gerarchie hanno nuovamente tentato di colpire, e ancora più duramente, approfittando della crisi di governo.

Sempre alla Passalacqua, oggi era di ispezione il capitano Dominici, uno degli spioni denunciati dai soldati della Centauro. Subito, ha sguinzagliato gli ufficiali per trascinare fuori dalle camerate i soldati, ma la loro volontà di lotta non è stata minimamente scalfita. All'adunata di mezzogiorno non c'era nessuno.

Alla caserma Perrone, se possibile, la partecipazione allo sciopero è stata ancora superiore, sfiorando il 100%.

Dalla forza del movimento dentro, dimostrata e aumentata con la manifestazione contemporanea in due caserme oggi, deve venire la capacità di un coinvolgimento ancora maggiore all'esterno e una intensificazione della mobilitazione. La prima scadenza importante in questo senso sarà l'assemblea di mercoledì sera, dove i soldati devono saper mettersi alla testa ed essere direzione politica di ogni ulteriore decisione sulle iniziative unitarie per la liberazione degli arrestati e il ritiro delle denunce, l'epurazione di tutti i Maletti, perché non ci sia più un governo democristiano.

NUOVA OFFENSIVA DELLA DESTRA ALL'INDOMANI DELLA MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

Portogallo - Agli arresti Otelo De Carvalho - Le forze reazionarie preparano una nuova scalata repressiva

Pubblicato un lungo documento sui fatti del 25 novembre: tutta la sinistra viene messa sotto accusa - Messa in minoranza l'ala moderata nel CdR; la destra si prepara ad assumere il pieno controllo del potere

LISBONA, 20 — Otelo De Carvalho è stato arrestato lunedì notte nella sua abitazione di Lisbona e condotto alla base dell'Esercito di Santarem. E' questa la prima operazione ordinata dal Consiglio della Rivoluzione dopo poche ore dalla pubblicazione di un lungo documento che riassume i risultati della inchiesta sui fatti del 25 novembre. Il portavoce del Consiglio della Rivoluzione, Sousa y Castro, confermando la notizia dell'arresto di De Carvalho, ha dichiarato che altri arresti potranno essere effettuati nelle prossime ore.

E' dunque iniziata una seconda fase della repressione contro la sinistra militare e civile e del lungo « stato d'assedio » messo in atto dopo il 25 novembre. Per il significato simbolico che assume nelle circostanze attuali l'arresto dell'ex comandante del COPCON, pare evidente che esso segna anche il prevalere, all'interno del Consiglio della Rivoluzione e delle istituzioni statali, delle forze reazionarie sulla tendenza moderata che fa capo a Melo Antunes. Con una nuova ondata di repressione a sinistra, che è ancora difficile prevedere fino a dove si spingerà, la destra degli agrari dei monopoli e degli apparati del vecchio regime fascista si prepara ad assumere nuovamente il pieno controllo dello stato.

Il documento pubblicato da ieni, ben più che una ricostruzione di quello che viene definito il tentato « golpe » del 25 novembre, mette sotto accusa le circostanze politiche nelle quali il « piano insurrezionale » sarebbe maturato. Nella prima parte, che si riferisce alla preparazione politica del « golpe », vengono chiamati in causa tutti i partiti della sinistra portoghese, dal PCP alle organizzazioni della PUR, alla UDP, e persino le organizzazioni sindacali e gli organismi di massa che, con le grandi mobilitazioni del mese di novembre, avrebbero creato il « clima » propizio a un colpo di mano.

Otelo e il COPCON vengono accusati di avere avallato i preparativi di insurrezione e di avere guidato la prima parte della sua attuazione, coprendo l'azione dei paracadutisti

di Tancos e la distribuzione di armi a civili. Il fallimento del tentativo insurrezionale viene attribuito alla « mancanza di coordinamento » e alle divergenze che sarebbero insorte tra le forze coinvolte circa gli obiettivi da perseguire, che comunque vengono indicati non nella « presa del potere » ma nella « intenzione di epurare il Consiglio della Rivoluzione della sua componente moderata. A parte queste contraddizioni, che suonano come una implicita ammissione della montatura sui fatti del 25 novembre, l'aspetto principale di questo documento, che rivela l'uso che la destra intende farne, sta proprio nella insistenza con cui si cerca di stabilire un collegamento

tra le forze militari che vengono implicate e le organizzazioni politiche. In questo modo tutta la sinistra viene messa sotto la minaccia della repressione e si prepara il terreno ad un possibile scioglimento delle organizzazioni rivoluzionarie. Il PCP fino ad ora non ha fatto alcun commento, e il suo giornale, « O Diário », si limita a riportare quei passi che accusano la sinistra rivoluzionaria, seguitando così nel suo nobile tentativo di scaricare sulla sua sinistra le conseguenze della propria politica avventurista. E' da prevedere che, malgrado ciò, la repressione che si accenterà nei prossimi giorni e i probabili arresti di civili non risparmiere (Continua a pag. 6)



Contro i cedimenti del sindacato

Lavoratori della scuola: è necessario rafforzare la mobilitazione per l'apertura immediata del contratto

Finalmente è stato reso noto il contenuto dell'accordo con Malfatti che è servito ai sindacati confederali per revocare gli scioperi di gennaio: decisione irrisolvibile che ora apre uno spazio enorme alle iniziative del sindacalismo autonomo. E' necessario ricordare che i contenuti della vertenza erano due: da una parte, la lotta alle inadempienze governative rispetto agli accordi del '73 e del '75 (una lunga serie di provocazioni, cresciuta sull'immobilismo sindacale di questi anni), dall'altra l'avvio concreto della battaglia contrattuale. In questo senso infatti la federazione nazionale era stata costretta a pronunciarsi, dopo il dilagare delle agitazioni in dicembre. Ma era una decisione formale, tanto per tenersi in equilibrio tra lo scoppiare delle agitazioni autonome, la critica serrata della sinistra nel sindacato (che esprime le posizioni dei settori più avanzati, come i precari) e il pericolo di un rafforzamento dei sindacati gialli, che è ormai alle porte.

In realtà si sommano nell'atteggiamento confederale, la volontà della CISL di non aprire il contratto prima che sia passata la stagione di quelli operai e prima che si arrivi a una stabile soluzione governativa, e il timore della CGIL che si mettano in moto energie a cui sarebbe difficile imporre una gestione burocratica della vertenza e tanto meno una piattaforma « dei sacrifici e dell'efficienza sulle spalle dei lavoratori ». Di qui la scelta di andare a una contrattazione permanente — o meglio — a singhiozzo, che tenga sul chi vive la categoria, la impegni a seguire i meandri bizantini di una discussione col ministro mai definitiva: un gioco, cioè, a chi si stanca prima.

Questo spiega perché ancora non sia arrivata ai lavoratori nessuna bozza di piattaforma unitaria (mentre da settimane ne circolano di ogni tipo e formato, nazionali e provinciali, del-

le tre rispettive organizzazioni) e soprattutto perché per l'ennesima volta, ci si sia precipitati a chiudere le lotte senza niente in mano: questo non è il solito accordo-bidone; la revoca degli scioperi e l'interruzione di una vertenza che ancora non ha dato niente, significano il rifiuto di aprire il contratto: non solo perché testimoniano che la volontà di cedimento dei sindacati non ha limiti, ma in modo più specifico perché, dentro la vertenza sulle inadempienze ci sono già alcuni temi — come l'orario, lo straordinario, l'organizzazione del lavoro — che sono direttamente contrattuali e su cui Malfatti ha già sferrato un attacco preciso.

Il primo elemento paradossale sta nel fatto che questo non è neppure un accordo: il ministro non ha firmato niente (non c'è il governo) ma si è profuso in dichiarazioni di consenso e di impegno del tutto generiche (tant'è vero che dove l'argomento richiedeva qualcosa di più, si rinviava ad altri appuntamenti) che hanno più che altro il senso di riprodurre la sua candidatura a un possibile nuovo governo di destra o centro-destra. Solo dichiarazioni di buona volontà sono quelle sul rapido riassetto delle carriere (art. 3) sull'incarico a tempo indeterminato per gli insegnanti delle 150 ore, sullo sveltimento delle ricostruzioni di carriera (ma con quali strumenti?) sull'assegnazione di sedi ai diciassettisti. Alcuni di questi punti — come gli ultimi due — sono ormai un ritornello che Malfatti ricanta ogni volta che si incontra coi sindacati. Ma gli altri punti sono ancora più insufficienti, o più gravi. La discussione sulle 150 ore è rinviata a un altro incontro (e tutti sanno come sia infame il progetto Malfatti); lo stesso per la definizione dell'utilizzo delle 20 ore, su cui peraltro Malfatti ha già deliberato che vadano usate anche per insegnamento. Quanto al problema degli scioperi brevi,



se si fa un passo avanti nella definizione del computo della trattenuta oraria (calcolata sul numero di ore mensili più le «20 ore») resta intatta la distinzione (che equivale a una regolamentazione) tra scioperi « attivi » e « ultrattivi » e l'obbligo per i docenti, di scioperare o la prima o l'ultima ora di scuola. Completamente sparito è invece l'impegno dell'ultimo accordo (maggio '75) di procedere negli stessi tempi dell'art. 3 a una riparametrizzazione per i non docenti. Ma la cosa più infame è il modo con cui nel comunicato si parla del Ddl, approvato dal consiglio dei ministri il 29-11 e il 23-12: se ne rilevano infatti i pochi punti positivi (tutti relativi a procedure di stabilizzazione del personale), senza fare parola del contenuto centrale del Ddl di dicembre, che da una parte tagliano le gambe al tempo pieno sostituendovi « corsi differenziali » per i meno bravi, impongono il latino a tutti in terza media, ribadiscono le bocciature, peggiorano le condizioni di studio, riducendo a 45 minuti l'ora di lezione; dall'altra intervengono pesantemente sull'organizzazione del lavoro, introducendo lo straordinario obbligatorio, il ritorno pomeridiano, un'utilizzazione delle 20 ore per insegnamento e tendono quindi a ridurre l'occupazione.

Il comunicato sindacale si limita a sollecitare la approvazione in parlamento: e questo significa lasciare completamente mano libera al ministro: altro che contratto!

Lo stretto legame che c'è tra la chiusura della vertenza sulla inadempienza e l'apertura del contratto deve essere chiarito a tutti i lavoratori: il

rifiuto di accettare questo pseudo accordo dev'essere tutt'uno con lo sviluppo di agitazioni autonome sull'apertura immediata del contratto.

Le mobilitazioni programmate devono essere mantenute e rafforzate; l'assenza di una piattaforma sindacale non è un problema; perché gli obiettivi, che sono nati nelle lotte, sono già chiari: rigidità dell'orario di cattedra, abolizione degli straordinari, eliminazione del lavoro precario e dei concorsi, aumenti inversamente proporzionali, assunzione di nuovi organici nell'ambito di una rigorosa difesa del diritto allo studio. Su questi elementi di piattaforma, ha da crescere subito l'iniziativa e l'organizzazione (con l'elezione dei delegati delle assemblee del personale e il loro collegamento in attività di zona e cittadine, in vista di una assemblea nazionale).

« In questo senso, si è impegnato il coordinamento interregionale dei lavoratori della scuola che si è riunito domenica scorsa a Milano, che propone l'immediata mobilitazione, l'uso di forme di lotta dure come gli scioperi per materia, la sospensione degli straordinari e di tutte le attività integrative, lo sciopero degli scrutini (come rifiuto a registrare i voti e i giudizi e come impegno invece a generalizzare i prescruttini e i consigli di classe aperti).

Nei prossimi giorni, si terrà un coordinamento nazionale che dovrà stabilire in modo definitivo quali iniziative, obiettivi, forme di lotta e di organizzazione proporre a tutti i lavoratori.

BERGAMO

Nei picchetti e in piazza la forza degli ospedalieri

BERGAMO, 20 — Lo sciopero del 15 gennaio ha visto un'eccezionale partecipazione dei lavoratori dell'Ospedale Maggiore di Bergamo; arrivava dopo la rottura delle trattative con l'amministrazione su una piattaforma interna riguardante il pagamento delle mansioni superiori, la formazione professionale; aumento del presalariale; abolizione del tirocinio pratico per il personale in servizio; presentazione da parte dell'amministrazione del piano di intervento, sblocco della pianta organica, istituzione del dipartimento d'urgenza. La partecipazione allo sciopero — prolungata a 24 ore — è stata totale, con moltissimi picchetti. I pochi primari che sono entrati nelle macchine fuori dai cancelli, ad affrontare i fischi e gli insulti dei lavoratori. I loro nomi sono stati segnati su un tabellone esposto al pubblico (per i parenti entrata libera per tutta la giornata), insieme ai pannelli di una mostra sulle condizioni di lavoro e di assistenza. Poi tutti alla manifestazione cittadina insieme alle altre categorie dell'industria e del pubblico impiego e numerosi dietro lo striscione del comitato unitario di base, organismo che raccoglie avanguardie autonome e che portava scritto « Contro ogni governo democristiano, per l'unità della lotta con tutti gli altri lavoratori ». Gli slogan più gridati: « La DC non deve andare, avanzare il potere popolare », « Il 15 giugno è anche in ospedale, potere, potere popolare », « Meno orario più salario ». Per tutto il giorno è funzionato in pieno un servizio di assistenza sanitaria gratuita. Nel pomeriggio sono stati occupati gli uffici dell'amministrazione con assemblee permanenti nel salone consiliare. Contemporaneamente doveva svolgersi una conferenza stampa con la partecipazione dei soli rappresentanti dell'esecutivo del consiglio dei delegati dell'ANAO e della FLO. I lavoratori non hanno permesso e con una delegazione di massa ci hanno accompagnato in assemblea. Qui la conferenza stampa, che era iniziata con l'esposizione degli obiettivi dell'agitazione per una diversa impostazione dell'assistenza attraverso l'adeguamento degli organici, l'istituzione del dipartimento come momento di organizzazione democratica dell'intervento sanitario e di collegamento con il territorio, è continuata con la denuncia delle condizioni economiche del personale i cui salari medi vanno dalle 150 mila lire di un'assistente alle 180.000 di un infermiere professionale. Poi hanno preso la parola i malati per dire che l'assistenza è inefficiente e per dire che i primari non si vedono quasi mai, che i servizi igienici fanno schifo, che il vitto è scarso e indecente e che è ora di farla finita. Una cosa era chiara: la riforma dell'ospedale non significa ristrutturazione efficientista per finanziare la riconver-

si e in altri settori multimediali, ma il potere di decisione dei ricoverati e dei lavoratori su tutto. Due momenti sono stati in particolare sul salario e sulla giornata di lotta: 1) la volontà dei lavoratori ospedalieri di costruire l'unità con la classe operaia e gli altri settori proletari, non solo come era avvenuto in precedenza riconoscendosi nelle scadenze politiche e generali del movimento e non tanto nell'obiettivo generico della riforma ospedaliera, ma soprattutto a partire dai propri bisogni, in particolare sul salario e sullo sblocco degli organici; 2) la discussione sulle forme di lotta che mettano anche in discussione la gerarchia del lavoro, che individuino per colpire la controparte nei pri-

CONTRO I COMPARI DI SCALIA

I degenti occupano l'ospedale di Lecce

LECCE, 20 — L'ospedale sanatoriale Galateo è stato occupato sabato scorso dai degenti. Le condizioni di vita e la realtà sanitaria gravemente deteriorate in questi ultimi anni hanno portato i degenti ad adottare forme di lotta così dure nei confronti anche degli istituti interessati, regione e provincia, che spesso invitati ad intervenire si sono mostrati sordi al problema.

La regione aveva stanziato lo scorso anno 300 milioni. Di ciò i degenti non hanno ricevuto nessun beneficio; anzi la realtà dell'ospedale è peggiorata: mensa e servizi fanno schifo ed è stato soppresso anche uno dei pochi strumenti di svago per gli ammalati, il cinema sanatoriale. Tra l'altro i degenti rivendicano all'INPS una pronta soluzione delle pratiche relative al pagamento dell'indennità sanatoriale, unico mezzo di sostentamento delle famiglie, e l'istituzione di corsi di qualificazione come mezzo di reinserimento nella società dopo la lunga malattia. Intanto nessun membro del consiglio di amministrazione si è fatto vivo, tantomeno il cavaliere Scalinici, democristiano, segretario provinciale della CISL, ex compare di Scalia, (ora pare in Forze Nuove) mandato dalla provvidenza a distribuire pensioni e posti in

ospedale. Si è svolta oggi un'animata assemblea tra degenti ed ospedalieri in sciopero per un'ora.

I sindacati confederali che avevano promesso di partecipare non sono venuti, hanno passato la palla bollente alle strutture di categoria. Anche l'anno scorso degenti ed ospedalieri scesero in lotta contro il consiglio di amministrazione (DC) ma tutto si concluse nel nulla, perché in nome dell'unità sindacale la CGIL non poteva « sparare » contro Scalinici, segretario della CISL. Di questo degenti e personale del Galateo ne hanno parlato in assemblea ed hanno deciso di intensificare la lotta per smascherare il consiglio di amministrazione e il sindacato, riuniti nella persona del cavaliere Scalinici segretario della CISL, e di tutti i suoi reggiccio come tal Du Carlo, eletto segretario CGIL con i voti di una parte del PCI, mentre l'altra parte insieme ai socialisti, abbandonava la seduta, o tal Pupuli, amico del Galateo.

Per rafforzare questa iniziativa gli occupanti del Galateo partecipano oggi allo sciopero provinciale dell'industria in difesa del posto di lavoro che i proletari, studenti ed operai hanno imposto ai vertici sindacali.



RIPRESA DIFFUSA DELLA LOTTA DOPO LA RIAPERTURA DELLE SCUOLE

Scrutini, trasporti, edilizia al centro delle ultime lotte studentesche

La riapertura delle scuole dopo la pausa natalizia è cominciata con una ripresa diffusa delle lotte. Le notizie che affluiscono con ritmo crescente in questi giorni permettono di esprimere un giudizio positivo sullo stato del movimento. La caratteristica di questo inizio del '76 è che alla forte mobilitazione dei professionali (a Torino gli IPS sono stati occupati di nuovo non appena riaperte le scuole) si accompagna la discesa in campo di tante altre scuole, su contenuti di lotta molto omogenei.

L'avvicinarsi della scadenza del quadriestrate sta indirizzando e concentrando la lotta contro la selezione. Gli studenti del liceo scientifico Cannizzaro di Palermo si sono riuniti in assemblea generale, preparata dal consiglio dei delegati e da assemblee di

classe ricche di indicazioni, per impostare una lotta che faccia degli scrutini un momento di offensiva e di forza degli studenti, invece che di rinviata sulla lotta da parte di professori reazionari. Una mozione ha sintetizzato il programma di lotta nella richiesta del 6 come voto minimo nelle classi in cui mancano i professori, nell'abolizione del « non classificato », nella non trascrizione dei voti negativi, nel controllo di massa sugli scrutini (attraverso la pubblicità e i prescruttini). Infine si propone a tutto il movimento degli studenti una lotta nazionale per la abolizione della commissione esterna e dei temi ministeriali all'esame di maturità.

All'ITIS Fermi di Roma la richiesta dell'ora di 45 minuti (sostemata da una dura mobilitazione sotto il

provveditorato), accanto alla lotta per lo sviluppo dell'edilizia scolastica, contro la speculazione sulla occupazione, si accompagna alla richiesta di riduzione dei programmi e di prescruttini aperti contro la selezione.

Anche a Caserta, all'interno della dura battaglia per l'edilizia (di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi) tutti gli studenti della città chiedono il 6 garantito per il primo quadrimestre e il restringimento concordato dei programmi. Particolarmente significativi è la capacità della lotta di Caserta di trovare momenti di crescita nello scontro aperto a livello cittadino per la libertà dei compagni arrestati, per la epurazione del preside fascista e del questore.

Molto dure pure le lotte sui trasporti: da Nisiceni (Caltanissetta), dove c'è stato lo sciopero generale con un corteo per chiedere la requisizione senza indennizzo di autobus privati, a Salerno dove ieri i pendolari di Sarno hanno bloccato i pullman, unendosi ad un altro corteo di studenti in lotta per i trasporti, inconni con una assemblea al comune.

Ancora al Cannizzaro di Palermo un'altra notizia: una mozione, presentata in assemblea generale da FGCI, FCSI, con a timoniere il PDUP, che richiedeva la « distruzione » del consiglio dei delegati di classe (eletto col 2x2) per rielegerlo col 2x3, è stata battuta a larghissima maggioranza. Questa votazione indica molto bene quale sia l'esito dello scontro a livello nazionale sulle opposte concezioni dell'organizzazione rappresentativa di massa.

La fondazione del PDUP a Napoli

La federazione napoletana del Pdup ha chiuso domenica 11 i lavori del suo primo congresso.

Vivace, nervoso, in alcuni momenti molto polemico, il congresso si è chiuso con una linea di maggioranza schiacciata a favore dello schieramento ex Pdup alleato ai sindacalisti (diversi funzionari sindacali) contro la componente ex Manifesto, che nel direttivo provinciale eletto dispone di 7 compagni contro 23. Il segretario uscente Catalano è stato eletto nel nuovo direttivo dopo un ballottaggio.

Il fatto più appariscente fino alle conclusioni di Miniani era la diversità e l'eterogeneità degli schieramenti e degli interventi in assemblea. Quaranta interventi, tutti uno diverso dall'altro, moltissimi contrapposti con polemiche a volte personali, a seconda della collocazione sociale e soprattutto a seconda del come si erano condotti i congressi di zona. Le etichettature preventive se uno era più amico del Pci o di L.C. hanno pesato moltissimo sul dibattito così come le divisioni per ex componenti; Manifesto, Psiup, Mpl e ML. Sempre un passo indietro dalla discussione politica si sono

sentite affermazioni che andavano dal « dobbiamo essere un partito di bolscevichi » al rifiuto del centralismo democratico perché stalinista; e via cimentandosi.

La discriminante è stato l'atteggiamento da tenere verso il Pci. Chi si contrappone alla relazione del segretario uscente che vuole « fanaticamente perseguire l'unità con il Pci » mette al primo posto il proprio spazio da gestire come partito unitariamente con la « nuova sinistra » per avere una forza contrattuale verso il Pci. Poche le analisi del movimento (peraltro richiamato da tutti) e scarsi accenti, in una città come Napoli, al movimento dei disoccupati organizzati.

Rispetto a questo si sentiva l'imbarazzo di chi sta faticosamente fotografando la situazione di Napoli e come queste fotografie escono deformate per costruirvi sopra una cattiva linea politica.

La giornata del 12 dicembre, imballata acriticamente come grandiosa, esaltante è stata analizzata dal compagno operaio Perotti in termini di centralismo democratico sindacale. E' accaduto che dopo molte discussioni nel par-

tito era passata la linea di non presentarsi in piazza con gli striscioni e le parole d'ordine di questa formazione politica. In piazza poi si sono accorti dello schieramento massiccio firmato dal Pci. Perotti non aveva di meglio se non accusare il Pci di settarismo e la patente di compagni corretti al suo partito che aveva rispettato fino in fondo le direttive dell'Flm.

Sempre in questo modo Perotti parla con grande nostalgia del movimento del '69 e rivendica più potere agli operai all'interno degli organismi dirigenti ma, a noi, dimenticandosi di esporre su quale linea. Così facendo ci risulta poi chiarissima l'alleanza coi sindacalisti, che pure loro parlano del movimento soprattutto attaccando i vertici del sindacato che « hanno iniziato a svuotare i Cdf e i Cdz ».

Un intervento del compagno Serino ha toccato i problemi della costruzione degli organismi di massa ma è caduto nel vuoto, nel gelo e nella incomprensione più totale. Grande spazio alla discussione sul governo e alla proposta di governo delle sinistre sulla quale tutti, sembra, si trovano d'accordo.

Totale unanimità ver-

so A.O. Si dà per scontata una fase di unificazione e nessuno riesce poi a capire perché. Eppure sembrerebbe facile: si dice (certamente non in questo modo primitivo ma con tante parole): il Pdup è unitario, A.O. nell'ultimo anno si è dimostrata unitaria, perciò uniamoci. La destra e la sinistra, francamente è difficile stabilire, agitano questa bandiera per poter tirare avanti e illudersi di avere una strategia. Certo è che anche A.O. nel suo intervento ricambia banalità e facili schemi non trasnegendo però sul problema dello stato, lo stato si abbatte e non si cambia, compagni del Pdup, comunque se anche su questo non vi mette d'accordo vedremo come, anziché unificare, rifonderci.

La lotta continua aleggia in sala ma nessuno osa attaccarla frontalmente. Due apprezzabili interventi di giovani ci dicono in faccia che siamo avventuristi. I più maturi e responsabili si sforzeranno, nonostante noi, di essere unitari. E noi ringraziamo con mosse parlando delle assemblee della Alfusud, dell'Italsider ecc. che si sono espresse per le 35 ore e le 50.000 lire, del 12 dicem-

bre a Napoli — anche se Perotti non ci aveva visto — soprattutto degli organismi di massa e dei disoccupati organizzati. Come da un partito così disomogeneo si sia arrivati a solo due mozioni finali ci sembra un invidiabile miracolo di sintesi. Si dice che ha vinto la « sinistra ». In realtà ha vinto il centro che si è servito strumentalmente della sinistra operaia cioè di pochi compagni sui contenuti del programma operaio per impadronirsi di posizioni di potere in alleanza stretta con i funzionari sindacali che alzano la bandiera dell'autonomia del loro partito dal Pci per poi subordinarsi totalmente alla Flm. Ridicola autonomia oggi, quando è chiaro a tutti la totale subordinazione del sindacato alla linea del Pci. Gli organismi dirigenti eletti non faranno altro che perpetuare la posizione centrista del Pdup che in pratica sulle questioni fondamentali è la perpetuazione della subordinazione organica, voluta e ricercata al revisionismo.

Anche le elezioni dei delegati al congresso nazionale, ben più che rappresentare le posizioni emerse o la direzione operaia, che va affermata in una for-

za che si definisce rivoluzionaria, riportano 8 anni indietro, alla logica congressuale del Psiup in cui venivano privilegiati i vertici capicorrente.

La realtà di questo « nuovo » partito, disperso in mille rivoli è quella di una fase in preda ad una profonda crisi, ad una continua disgregazione a cui si oppone come minimo terreno connettivo la riaffermazione della vocazione elettorale e la presenza subordinata nelle e alle istituzioni.

I problemi della teoria sono stati brillantemente svariati con accenti al « tutto superato nelle esperienze della II e III Internazionale », e al fatto che il bisogno di comunismo si deve affrontare cambiando tutta la sinistra, « nuova » e « vecchia ».

A questo congresso il Pci ha dato un buon salto sulle pagine dell'Unità; era presente una delegazione qualificata del partito: Geremicca, segretario provinciale più un membro della segreteria per la organizzazione dei giovani, il segretario provinciale. Ancora, delegazioni della Flm provinciale, e una delegazione della federazione Cgil Cisl Uil guidata dal segretario

8 CONCERTI NELLE SCUOLE A ROMA

Dal 20 al 24 gennaio per la prima volta a Roma 8 concerti del gruppo musicale teatrale « Centro Atomico CaMatte ». Cinque compagni che suonano, oltre a vari strumenti costruiti da loro (un basso tratto da un bidone, una corda e un pezzo di legno; terracotta, zucche vuote e strisciata con pettini ecc.), una cetra riarrangiata, flauti in bambù, (delle più svariate dimensioni), sax, corni, tromba, batteria, tabla, percussioni: durante il concerto svolgono azioni mimiche.

A Roma gli spettacoli saranno organizzati dal Collettivo Era Ora un gruppo che lavora alla costruzione di un'etichetta musicale alternativa a quelle ufficiali e che effettuerà le registrazioni per una musicassetta dal vivo.

I concerti si terranno in 2 scuole e cioè il Genovesi (ore 9.30), l'Armellini (ore 16.00) e alla libreria « Uscita » (la sera alle 21). Nelle scuole l'entrata è a offerta libera, alla libreria Uscita (via dei Banchi Vecchi 45) ci sarà un biglietto a L. 600.

DI FATTO BLOCCATE LE REQUISIZIONI DI CASE

TORINO - I costruttori strillano, il sindaco Novelli si spaventa

OGGI MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DEL MUNICIPIO

La trattativa tra i comitati di lotta per la casa e la giunta di sinistra si è praticamente rotta a causa dei progressivi cedimenti del sindaco alle richieste degli speculatori edili

TORINO, 20 — Per tutto il corso della trattativa la giunta ha tentato di ridimensionare il significato politico della vittoria dei comitati di lotta attraverso requisizioni e assegnazioni di alloggi dispersi in tutta la città e in blocchi molto piccoli (quattro o cinque alloggi per luogo) anziché rispettare gli accordi presi in trattativa di requisire ed assegnare blocchi grandi di alloggi che evitassero agli occupanti di ritrovarsi deboli nei confronti dei proprietari. Questo sistema ha consentito alla giunta di non colpire a fondo i costruttori più grossi e politicamente più pericolosi (vedi il caso di Masobrio, presidente dell'Unione Costruttori a cui sono stati requisiti solo otto alloggi, di fronte alle molte decine di appartamenti sfitti che possiede), ma nonostante queste astensioni, la reazione è stata ugualmente dura. I costruttori si sentono pesantemente colpiti soprattutto per il significato politico della requisizione. In alcuni casi hanno tentato di porre contro i vigili che requisivano, gli operai, ma questa provocazione è in gran parte fallita per il rifiuto degli operai edili (molti sono senza casa) di andare contro gli occupanti, anche se estremamente debole è stata la azione delle organizzazioni sindacali contro le serrate dei cantieri. Il posto di lavoro agli operai edili deve essere garantito attraverso la requisizione dei cantieri chiusi per

rapresaglia. Solo in un cantiere, in corso Monte Cucco, la manovra padronale ha avuto efficacia grazie alla strumentalizzazione dei cottimisti (tra loro è stato riconosciuto un noto fascista). Grave quindi è stato il cedimento della giunta che di fatto ha ridotto, fino a bloccare, le requisizioni. Ancora ieri in una conferenza stampa Novelli ha fornito garanzie ai costruttori affermando «che nonostante gli affitti siano quelli di speculazione, il comune li pagherà, che la requisizione è eccezionale, temporanea, e sarà l'ultima». Gli occupanti dal canto loro vogliono avere delle precise garanzie. I primi tra loro entrati in possesso degli alloggi si sono già visti arrivare i proprietari con previsioni di spese di riscaldamento e altre voci a cifre esorbitanti. I comitati di lotta chiedono che le requisizioni siano portate a termine e in blocchi più grossi possibile, che si rispetti l'accordo del 26 novembre dove è previsto il 12% del reddito familiare per affitto, più spese e riscaldamento tutto compreso, che le requisizioni non devono premiare la speculazione e devono colpire i grossi proprietari. I comitati di lotta hanno indetto per oggi, mercoledì 21 gennaio alle ore 16, una manifestazione in piazza del municipio. Lotta Continua vi aderisce. Tutti i compagni devono partecipare.



MILANO: JEEPS E CAMION CONTRO L'OCCUPAZIONE A PONTE LAMBRO

Intanto la giunta di Aniasi continua a sgomberare...

MILANO, 20 — Ieri mattina alle otto, con l'ormai abituale puntualità, una colonna di 32 tra jeep e camion ha raggiunto Ponte Lambro per sgomberare le 20 famiglie che avevano occupato nella notte tra sabato e domenica un gruppo di appartamenti della seconda palazzina di case popolari e in via di assegnazione. Per comprendere la situazione che si è venuta a creare a Ponte Lambro è necessario fare un passo indietro nella storia del movimento delle occupazioni. Contemporaneamente al suo insediamento la nuova giunta aveva deciso di chiudere il movimento di lotta per la casa con la decisione di fare una graduatoria di emergenza delle più di mille famiglie che occupavano le case dell'IACP organizzate dai comitati di occupazione, degli 800 occupanti di singoli appartamenti e di circa 2500 famiglie in particolari condizioni di bisogno. Questa graduatoria saltava completamente la classifica delle 40.000 domande presentate in risposta al bando ufficiale dell'istituto il cui esame da

parte della commissione mista sindacati-comune-IACP si trascina senza convinzione data l'impossibilità di soddisfare neppure una parte minima delle richieste. A tutt'oggi non più di 4000 delle 40.000 domande sono state esaminate e quest'anno dovrebbe essere ultimata soltanto 2500 appartamenti. Intorno a queste 2500 nuove abitazioni è stato messo in movimento un vorticoso giro di promesse. Ad aspettare, senza troppa pazienza, troviamo infatti le 4000 e più famiglie della graduatoria di emergenza compresi gli occupanti che hanno già ottenuto un'assegnazione da una commissione che lo scorso anno si era insediata in prefettura, le famiglie delle case malsane delle zone limitrofe ai nuovi insediamenti popolari che hanno ricevuto assicurazioni dai consigli di zona e dai comitati di quartiere (così è avvenuto a Rozzano, alla Trecca e appunto al Ponte Lambro) oltre naturalmente ai 40.000 che hanno presentato la domanda. Da questa situazione ha origine anche la lotta de-

gli occupanti di Ponte Lambro: dopo avere ricevuto assicurazione che le nuove case sarebbero state destinate alle famiglie più bisognose del quartiere, la aspettativa si era fatta generale e le contraddizioni all'interno della stessa base del PCI esplosive. Un primo gruppo di famiglie molto legato alla sezione locale del partito comunista aveva presidiato gli androni di una palazzina appena finita per 18 giorni. Alla fine, anche per evitare le conseguenze di una furibonda lite in famiglia, la giunta aveva deciso di fare uno strappo assegnando agli occupanti 20 appartamenti. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La notte del 31 dicembre 26 famiglie spontaneamente avevano occupato, dopo due giorni di fittissime discussioni in tutto il quartiere c'era stato lo sgombero. L'altra sera la nuova occupazione; di nuovo gli occupanti dopo lo sgombero hanno formato una delegazione per andare in comune a chiedere conto alla giunta delle sue scelte.

TORINO: corteo alla Regione degli operai in lotta per l'occupazione

Il sindacato ripercorre la solita strada già miseramente fallita: da una parte gli operai in lotta per il contratto, dall'altra le fabbriche contro i licenziamenti. Non era questa la volontà espressa dagli operai durante l'assemblea alla Singer del 15 gennaio

TORINO, 20 — Un corteo di circa mille operai delle fabbriche occupate della provincia, la Singer, la Monoservizio, la Cimac, la Farit ecc. si sono recati in corteo alla Regione. Nonostante i limiti della manifestazione così come l'aveva impostata il sindacato ancora una volta gli operai non hanno esitato a mobilitarsi: le donne in testa e le più combattive. Questa giornata di lotta segna un passo indietro rispetto allo sciopero di giovedì 15 che ha segnato, con la partecipazione degli operai metalmeccanici, un primo momento di incontro e di collegamento tra la lotta per l'occupazione e la lotta per il contratto. E' in questa direzione che gli operai vogliono muoversi; verso una direzione opposta invece si muove il sindacato e la manifestazione di oggi ne è una prova; le fabbriche occupate da una parte, la Fiat e le fabbriche metalmeccaniche dall'altra; due strade separate. E' venuto fuori ancora una volta chiaramente come non basta la contrapposizione, anche drastica e netta, tra autonomia operaia e volontà sindacale per caratterizzare e decidere la conduzione della lotta. Questa contrapposizione deve essere sostenuta da una struttura organizzativa che sappia porsi come un punto di riferimento che raccolga le esigenze espresse dalla base operaia e le esprima in una direzione effettiva della lotta capace cioè di ribaltare l'impostazione che di questa vogliono dare i revisionisti. E' questo il problema principale, che indubbiamente attraverso tutte le fabbriche occupate piemontesi e crediamo non solo queste; esse scontano purtroppo l'isolamento e l'emarginazione in cui sono state costrette dal PCI e dal sindacato ma anche, ed è il caso di dirlo, scontano una grossa sottovalutazione da parte della nostra organizzazione che non ha saputo comprendere e individuare in tempo il ruolo che queste giocavano e giocano nello scontro di classe attuale. Si è così arrivati in questo modo, a constatare l'ineffettivo fallimento della linea del PCI e del sindacato sul problema dell'occupazione che sin dall'inizio noi avevamo preannunciato, senza però riuscire a riempire il vuoto

di direzione che da questo si è venuto ad aprire. E' in questa direzione che la nostra organizzazione complessivamente e non a livello dei singoli militanti è invitata a «correre» con più convinzione. Per esemplificare meglio questo concetto basta riportare quello che in questo momento viene espresso e rivendicato dalla maggioranza degli operai delle fabbriche piemontesi. Prima di tutto una grossa perdita di credibilità del PCI e del sindacato. Gli ultimi avvenimenti rispetto alla lotta, e cioè la partenza delle lettere di licenziamento alla Singer e all'Assa, la decisione della direzione di essere intransigente sui licenziamenti, come alla Cimac e alla Monoservizio, la crisi di governo e il vuoto completo di qualsiasi soluzione che non sia il solito zuccherino che appena gustato si scioglie, hanno dimostrato in modo inequivocabile che la strada finora scelta dal PCI e dal sindacato si è rivelata sbagliata. Ci spieghiamo meglio: le proposte fatte finora, e questo riguarda soprattutto la Singer, sul modo di portare avanti e di gestire la lotta erano sintetizzate in due precise, e diverse tra loro, strade da percorrere. La prima, sostenuta dalle organizzazioni sindacali e dal PCI puntava più alla mediazione della lotta che all'esaltazione della sua forza, puntava più alla contrattazione con la controparte, e cioè padroni, governo e DC, che all'iniziativa autonoma e diretta e alla rottura di ogni compromesso come era richiesto dagli operai. Infine puntava sulle istituzioni e le varie autorità (regione, ministri sindacati) come protagonisti della lotta che sugli operai e sulla costruzione di una loro forza organizzata. La seconda, sostenuta invece da noi e da una parte di operai, riteneva sostanzialmente che la lotta dura e soprattutto il suo allargamento attraverso un coordinamento di altre fabbriche pure in lotta ed il suo legame con la lotta contrattuale a partire dalla FIAT fosse l'unica condizione e l'unico sbocco possibile su cui ottenere risultati concreti. In questa direzione andavano le proposte della nazionalizzazione e del blocco del licenziamenti.

Gli interessi generali delle forze politiche che si sono assunte la gestione della lotta, sono stati continuamente anteposti agli interessi immediati e particolari degli operai. Soprattutto quante volte è stata prospettata e mai trovata la soluzione Singer? L'ultima è dell'altro giorno, e consiste in un consorzio tra la GEPI, la Bosco e Cochis e la Magic Chef; la Bosco e Cochis è disposta a produrre congelatori con 600 operai solo però se interviene la GEPI. La Magic Chef ha un piano dettagliato per il rilevamento sempre attraverso la GEPI, a breve termine, di una produzione di frigoriferi con 500 operai e a lungo termine di una produzione di cucine a incastro che assorbirà altre 500 persone. Da tenere presente che ambedue queste fabbriche hanno operato licenziamenti di operai, mentre la Bosco e Cochis è ancora attualmente in CI. Lo stesso discorso si può fare per le altre fabbriche occupate. Come si vede il PCI e il sindacato si trovano nell'impossibilità più completa di trovare una soluzione che garantisca individualmente il posto di lavoro e di questo gli operai cominciano a rendersene conto. Basta per altro dare uno sguardo a tutte le iniziative che sono state prese la scorsa settimana quando in risposta all'invio delle lettere che apriva la procedura dei licenziamenti, sembrava che il PCI e il sindacato dovessero «spacare il mondo»; martedì 15, manifestazione all'Unione Industriale per «andare a chiedere ai padroni se avevano veramente intenzione di licenziare», poco sentita quanto poco preparata; mercoledì 14, in coincidenza con l'incontro a Roma con Donat Cattin, formazione di «gruppi propaganda» alla stazione, ai mercati e davanti alla Fiat per distribuire i volantini e speakerare, basti dire che a Mirafiori sono andate due sole macchinine «saltavano» da una porta all'altra con un discorso di pochi minuti, col risultato che nessuno degli operai Fiat si è accorto della loro presenza; giovedì 15 manifestazioni alla Singer con la partecipazione delle fabbriche in lotta per il contratto, ora una scadenza che gli operai hanno sempre sentito e posto con forza, proprio per questo era estremamente importante e delicata per tutti. Se ne è reso perfettamente conto il sindacato che, si può dire, ha fatto di tutto per non farla riuscire. Come partecipazione basti pensare all'assurdo fatto di Mirafiori, da dove sono convenuti 20 operai in pullman e 20 operatori in macchina, o dalla Spa Stura, da dove sono arrivati in una quarantina in pullman; come gestione dell'assemblea ricordiamo che i nostri compagni, pur iscritti per primi, non sono stati fatti intervenire, per lasciare il posto ai delegati più fidati, come quello della Nebiolo che è arrivato a dire che «non serve investire nella lotta altri lavoratori, ma la regione, gli enti locali e le forze politiche». In questi giorni nelle leghe sindacali si sta svolgendo un acceso dibattito e un aspro scontro col sindacato sullo sciopero «festaiolo» di giovedì 15 e sul modo di legare la lotta per l'occupazione a quella per il contratto. Lo sciopero di giovedì lo ha raggiunto, ed è quello di aver inserito di nuovo dentro la piattaforma contrattuale il problema dell'occupazione con tutti gli obiettivi che ha assunto in questo momento la lotta delle fabbriche occupate. Le mediazioni sulle prossime scadenze e su come usare le rimanenti otto ore di sciopero per i metalmeccanici: la prima è quella di 4 ore di sciopero con cortei duri insieme alle fabbriche occupate, la seconda è quella di sciopero interni ai quali partecipino anche le fabbriche occupate, la terza è quella di 8 ore di sciopero con una grande manifestazione centrale.

PIRELLI: giovedì giornata di lotta di tutto il gruppo

Ieri, primo giorno di CI, alla Bicocca le avanguardie sono entrate in fabbrica

MILANO, 20 — E' iniziata ieri la cassa integrazione per i 2700 operai della gomma alla Pirelli Bicocca. Giovedì vi sarà la giornata di lotta, indetta dalla FULC per tutte le fabbriche del gruppo. L'assemblea all'interno della fabbrica che dovrebbe vedere la partecipazione dei 2700 e dei 800 sospesi a zero ore fino al 31 marzo. Già ieri mattina le avanguardie hanno inteso dare una prima risposta entrando in fabbrica e andando all'esecutivo. Se non può essere considerato un momento di

risposta di massa alla cassa integrazione (infatti poche decine sono gli operai, quasi tutte avanguardie, che si sono presentati all'appuntamento delle 8), tuttavia questo momento ha avuto ugual valore per testimoniare la volontà delle avanguardie operaie di riprendere l'iniziativa, di non delegare esclusivamente al sindacato la gestione di una risposta sempre più al ribasso di fronte ai nuovi attacchi di Pirelli. I compagni hanno proposto all'esecutivo un volantino generale a tutte le fabbriche milanesi

sulla situazione della Pirelli, la formazione immediata del coordinamento dei sospesi a zero ore a partire dai compagni presenti, che si ponga come obiettivo la trattativa immediata con Pirelli per la garanzia del riempimento e la capacità di stringere legami con le fabbriche milanesi colpite nell'occupazione a partire dall'Innocenti. Sta ora all'iniziativa della sinistra rendere concreta questa possibilità e arrivare all'assemblea di giovedì con proposte di lotta che non rendano questo momento episodico e isolato.

DOPO AVER ACCETTATO LA CASSA INTEGRAZIONE PER 1.140 EDILI

ITALSIDER di Taranto - I burocrati sindacali vogliono cacciare cinque compagni

TARANTO, 20 — I 140 edili dal siderurgico sono in cassa integrazione speciale da ieri mattina. Questo è il risultato dell'accordo fra governo Finsider e sindacati; un risultato raggiunto dopo mesi di riunioni e processioni dei sindacalisti a Roma. L'accordo è più brutto di quanto si potesse immaginare: 1140 edili escono dal siderurgico senza che ancora, come il sindacato aveva chiesto, abbiano trovato lavoro gli edili in cassa integrazione speciale del luglio '74. Al sindacato hanno concesso di poter sbandierare ben 1800 posti di lavoro fuori, i famosi posti della vertenza Taranto tramite un elenco di decine di piccoli cantieri edili sparsi per tutta la provincia. La giornata di ieri ha visto il decalogo Solo un volantino del dell'infamia. In fabbrica non si è visto nessuno dei dirigenti della FLC e dei vertici sindacali. Solo un colantino fantasma in pochissime copie dove l'accordo era definito «una vittoria per la salvaguardia dell'occupazione» e sui cantieri le liste degli operai in cassa integrazione. Ancora una volta l'intera responsabilità di prendere l'iniziativa è ricaduta sulle avanguardie rivoluzionarie. Alla Coi-

ter si è tenuta l'assemblea e di fronte a diversi interventi operai di condanna alla cassa integrazione, i sindacalisti interni presenti se la sono dovuti squagliare, mentre la rabbia contro i sindacati era fortissima. Ma poi al momento di passare all'azione solo alcune decine di operai sono riusciti ad organizzarsi ed andare a fare blocchi stradali e ferroviari fra gli altiforni e l'acciaieria. Questi blocchi sono durati alcune ore, ma evidentemente la stessa Italsider aveva messo in conto questa risposta operaia e ha presentato pochissima produzione da fare. A questo blocco si è presentato il segretario della CGIL, Di Palma per dire che l'accordo ormai era fatto ed è riuscito a dire testualmente «voi vi dovete scordare di rientrare al siderurgico». Comunque gli operai che facevano i blocchi erano troppo pochi e prima della fine del turno il blocco è stato tolto. Le ragioni sono che questa volta non era come le altre volte che si bloccava e poi si faceva l'accordo. Questa volta si doveva bloccare contro un accordo già stipulato. Mai, come questa ultima esperienza, ha chiarito le cose agli operai

ai delegati e a tanti compagni del PCI; la vertenza Taranto si è risolta ad essere nelle mani del sindacato un ufficio di espulsione degli operai dal siderurgico, un ufficio di collocamento degli operai nell'area del sottosalarario e del precariato, il modo perché la mafia degli appalti si produca fuori, nell'accaparramento dei miliardi stanziati, il modo perché i disoccupati restino disoccupati. L'avallo più chiaro ad una ristrutturazione e quindi diminuzione complessiva dell'occupazione a Taranto. Tutto ciò è ormai chiaro agli operai e può tradursi in uno scontro più generalizzato; dalle ditte metalmeccaniche innanzi tutto, dove di tale esperienza si fa tesoro e dove ben altra è anche la forza operaia. (l'Italsider ha nei suoi piani di cacciare moltissimi altri lavoratori di cui la maggioranza metalmeccanici); dagli edili in cassa integrazione che a partire dal territorio possono diventare punto di riferimento e organizzare e portare avanti la parola d'ordine del «rientro per tutti al siderurgico»; dagli operai del siderurgico dove la diffusione delle lotte di reparto sugli organici ancora non ha trovato l'aggancio completo con la lotta delle

ditte. Infine tra i disoccupati ai quali spetta muoversi subito contro questo attacco complessivo e strutturale all'occupazione. Mentre tutto ciò avveniva al siderurgico i dirigenti sindacali stavano a trovare e poi si è saputo perché le segreterie FLM erano riunite per discutere e alla fine approvare l'espulsione dal sindacato di 5 delegati della 4ª Internazionale e di Lotta Continua fra cui Giovanni Guarino delegato dell'Ircot dirigente nazionale di Lotta Continua. Questa gravissima misura viene presa a pochi giorni dalla manifestazione del 15 che ha visto i rivoluzionari con loro decine e decine di operai con i loro striscioni, uno dell'area ghisa e dell'Ircot con su scritto No alla cassa integrazione. No ai travasi esterni assunzione per tutti all'Italsider, 30 ore, 5ª squadra e 50 mila lire. Durante questa manifestazione ai sindacati è andata male; prima durante il corteo quando dietro questi striscioni si era radunata una parte consistente di operai, l'attacco di alcuni sindacalisti guidati dal democristiano Pizzolo, capo area dell'acciaieria, è stato respinto con fermezza dagli operai; e poi in piazza

quando salve di fischi hanno accompagnato Cicerone della Cisl edili che ha detto «la cassa integrazione è una vittoria». Di nuovo l'attacco dei sindacalisti è ancora una volta respinto dagli operai. E qui dietro ai sindacalisti, fra i quali c'erano quasi soltanto i massimi dirigenti della FLM e della CGIL e quadri di provatori della Fim-Cisl veniva avanti la polizia. Però malgrado tutto, gli striscioni sono rimasti al loro posto. Ancora più importante è il dibattito enorme creatosi in fabbrica su questo episodio; i nostri compagni non sono affatto rimasti isolati e sono passati all'offensiva. Per questo c'è stata la reazione isterica delle segreterie. Tutto questo ha ben poca possibilità di passare; nei reparti i compagni delegati sono conosciuti e stimati in tutto il siderurgico, mentre invece si sa bene chi sta dall'altra parte; i peggiori mafiosi della Fim Cisl ingrassati sulla mafia delle assunzioni come Fago, Lo Perfidio e infine Mimmo D'Adria segretario della FIM-CISL. Staremo a vedere se questi figure riusciranno a cacciare i compagni avanguardie di tutte le lotte.

Roma corteo alla Magliana: "leviamo le case ai democristiani"

ROMA, 20 — Una prima risposta agli sgomberi di quattro famiglie che occupavano alla Magliana gli appartamenti del miliardario Andreuzzi si è avuta questa mattina: una manifestazione proletaria ha percorso le strade del quartiere scandendo slogan contro DC e polizia. Sarà oggi, sarà domani leviamo le case ai democristiani.

to si vuole giungere alla formulazione di un programma comune sul risanamento della Magliana che preveda l'applicazione di sanzioni pecuniarie ai costruttori e l'affitto politico per gli abitanti in lotta. Nell'ultima riunione è emersa la proposta di convocare la circoscrizione

ne sulla situazione della Magliana e di organizzare una mobilitazione alla prefettura contro i nuovi interventi polizieschi nel quartiere. Un nuovo momento di lotta è previsto per la giornata del 27, in cui il sindacato ha indetto uno sciopero metalmeccanico.



Sciopero del rancio in due caserme a Novara

I soldati si fanno consultare, con la lotta, sulla crisi di governo - Questi i loro obbiettivi

Liberazione dei soldati arrestati, via tutti i Maletti dalle Forze Armate, il regolamento Forlani non deve passare, no ad ogni governo democristiano

INCONTRO CON I GRANATIERI DI SARDEGNA

Maletti non è un "incidente", è la logica della ristrutturazione

Nella lotta contro la ristrutturazione si gioca lo scontro decisivo fra gerarchie e movimento dei soldati - Preparare la seconda assemblea nazionale nella più stretta unità con gli operai e gli studenti

Riportiamo parte di una discussione dei Granatieri di Sardegna della caserma Gandin di Roma sui temi generali su cui oggi si misura il movimento dei soldati e sull'articolazione della parola d'ordine «fuori tutti i Maletti dalle forze armate».

Per primo interviene un soldato del primo contingente 1975:

«Nella nostra divisione la ristrutturazione ha conosciuto l'anno scorso una accelerazione senza precedenti. E questo è diventato il terreno reale di scontro all'interno delle caserme. Ristrutturazione per noi ha voluto dire fin da subito due cose: peggioramento delle condizioni di vita, a tutti i livelli, e impiego diretto in servizio di ordine pubblico.

Le conseguenze sono state da un lato una intensificazione della discussione politica e una crescita del movimento, a partire dagli obiettivi materiali che nascevano col procedere della ristrutturazione, e dall'altro la necessità di adeguare il lavoro di massa alla nuova situazione con tutte le difficoltà che ci metteva fra i piedi. Ristrutturazione ha infatti significato da subito un aumento spaventoso dei servizi, senza che molte volte venisse rispettato il turno di riposo fra uno e l'altro, e questo ha avuto un riflesso diretto nel fatto che i soldati fra loro si vedevano sempre meno ed erano sempre più dispersi. Ma da gennaio dell'anno scorso a oggi possiamo affermare che la politica è diventata di casa in caserma, che tutto questo (soprattutto dopo l'inizio del servizio a Fiumicino e all'Italcable) ha fatto fare un enorme salto di qualità nella capacità dei soldati di collegare le proprie esigenze e i propri bisogni al discorso politico generale, allo scontro di potere con le gerarchie. Un ruolo di primo piano in questa crescita ha avuto l'assemblea nazionale e come ci siamo arrivati attraverso un capillare lavoro di discussione e di preparazione. In questa fase, di crisi di governo, è necessario che il movimento faccia sentire la sua voce su come deve essere il prossimo e che cosa vuole da lui. In questo senso la scadenza del 23, la manifestazione di Roma a piazzale Clodio, la volontà di mettere il naso direttamente nelle «stanze dei bottoni», deve vedere, il movimento dei soldati saldarsi con le proprie parole d'ordine e la propria analisi a tutto il movimento proletario (come abbiamo saputo fare il 4 dicembre)».

«A questo proposito — ha detto uno del 2° contingente — la parola d'ordine della sospensione di Maletti dall'incarico, della cacciata di tutti i Maletti dalle forze armate, si inserisce direttamente all'interno del programma che i proletari porteranno in piazza il 23. Noi non abbiamo denunciato Maletti come un fascista qualunque, uno in più da aggiungere alla lista degli ufficiali reazionari già denunciati nel nostro bollettino «Granatieri per la democrazia». Abbiamo voluto sottolineare, e lo facciamo in questi giorni in tutti i contatti con gli operai e gli studenti, nei volantini, nelle assemblee, ecc., che «questo fascista» era stato messo a comandare la piazza militare di Roma, e che questo non è un caso ma un diretto riflesso del disegno strategico che sta dietro alla ristrutturazione.

Questo obiettivo è diventato un obiettivo di massa e ha contribuito a fare chiarezza all'interno. Tutti i soldati leggono assieme i giornali, vogliono essere informati su tutta la storia, vogliono essere i protagonisti dell'inchiesta contro Maletti e i suoi «golpe», anche se ufficialmente ver-

rà archiviata come tutte le altre. È un patrimonio immenso che non è destinato a rimanere un fatto epistodico».

Un soldato che ha fatto ormai 3 campi ha detto: «Voglio aggiungere una cosa sulla ristrutturazione. E cioè il suo aspetto più propriamente destrutturativo. Le esercitazioni sono andate sempre più configurandosi come esercitazioni antiguerriglia.

Sempre più spesso si fanno delle pattuglie, che altro non sono se non rastrellamenti e messa sotto controllo con mezzi blindati e armati di tutto punto, di interi paesi e centri abitati. A questo esercito così ristrutturato mettono a capo dei golpisti. Su queste cose dobbiamo continuare a fare chiarezza tra noi e fra gli operai, portando tutto il nostro patrimonio nella loro lotta e nella loro volontà di farla finita per sempre col regime DC».

Partendo dall'esperienza di 1 anno di servizio militare e 1 anno di esperienza di movimento dei soldati, un compagno ha aggiunto: «Io, credo che la giornata di lotta e la parola d'ordine via il governo Moro sia stata, attraverso la battaglia al regolamento Forlani, e l'aggancio alle condizioni materiali così come hanno detto prima i compagni, il primo momento per la maggioranza dei soldati in cui si sono occupati di «politica». Di quella politica cioè che ficca il naso in casa Dc, che non gli lascia più lavare i panni sporchi in casa. È diventato un modo di fare politica non più di ristrette avanguardie, ma della massa dei soldati. Anche se ancora non è riuscito a esprimersi compiutamente. La crisi di governo, il fatto che nessuno parli più del regolamento di disciplina, come se non fosse un terreno pregiudiziale di intesa per qualsiasi nuova formula governativa (e uno di quei terreni su cui più netta è la volontà di buttare fuori la Dc), diventa l'occasione migliore per riappropriarci interamente di questa battaglia. Di pesare concretamente sugli «equilibri governativi». Il 23 ci sarà anche questo in piazza, assieme alla rabbia per gli arresti e le denunce, alla consapevolezza che la repressione si batte portando avanti il nostro programma. Centrale diventa quindi la parola d'ordine di farla finita con ogni governo democristiano, perché si vada a un governo di sinistra».

«Dopo la nostra giornata — ha aggiunto il primo intervenuto — di lotta c'è stato un tentativo farsesco da parte del governo di ignorare. Ma lo stesso comunicato di Forlani era la dimostrazione di come questa giornata avesse colpito a fondo non solo lui, ma tutto il governo. Quella forza e quella iniziativa è possibile riportarle in campo oggi».

Alla conclusione del dibattito, un soldato arrivato a settembre ha detto: «Voglio dire che in questo periodo di intensificazione della ristrutturazione e di spostamenti ai vertici delle gerarchie, diventa urgente la convocazione di una seconda assemblea nazionale che tratti specificamente di questi temi.

Perché, voglio ribadire, che sulla ristrutturazione si va allo scontro decisivo e che su questo tema è possibile coinvolgere la maggioranza dei soldati.

L'assemblea nazionale sarebbe anche un momento importantissimo di crescita interna e di estensione del nostro programma perché noi, movimento organizzato, su come deve essere l'esercito e chi deve comandare abbiamo molte cose da dire».



DOPO IL 15 GENNAIO

Continua la lotta dei sottufficiali

Il 15 gennaio i sottufficiali delle tre Venzie sono scesi in lotta in quasi tutte le basi della regione, raccogliendo l'indicazione del coordinamento Lombardia-Piemonte per una giornata di lotta contro la repressione e per la democratizzazione delle forze armate. Nelle basi di Istrana, Treviso, Monte Venda, Padova, Lame di Concordia, Chioggia, Zelo, Bassano del Grappa, Vittorio Veneto, Udine, Vicenza la astensione dalla mensa è riuscita al 90 per cento e ha avuto essere una precisa risposta alla stretta repressiva che le gerarchie militari tentano di

attuare in tutta Italia dopo la giornata di lotta del 4 dicembre.

In particolare i sottufficiali si sono mobilitati contro il rifiuto di rafferma a un sottufficiale democratico di Treviso e a due di Ghedi contro i trasferimenti da Linate di Gioia e Mauri e contro l'arresto a Novara degli 11 soldati democratici. Nel le basi di Istrana e Monte Venda dal 12 gennaio viene inoltre effettuato lo sciopero bianco.

Ma l'aspetto più interessante che emerge dalle lotte del movimento dei sottufficiali delle tre Venzie in questa fase è il superamento di una logi-

ca difensiva di risposta alla repressione che rischiava di paralizzare l'iniziativa politica del movimento stesso. Oggi dopo una prima conquista di aumento di 40 mila lire, salutate come una vittoria del movimento delle tre Venzie, il coordinamento dei sottufficiali democratici articola la lotta su una serie di obiettivi capaci di coagulare attorno al movimento stesso la grande maggioranza dei sottufficiali in tutte le basi e di far schiere al suo fianco

consigli di fabbrica, consigli di zona, organismi studenteschi e organizzazioni sindacali. Questi obiettivi si riconducono sostanzialmente alle conquiste di un contratto di lavoro, alla sicurezza del posto di lavoro, alla lotta contro la precarietà e il rischio e alle conquiste delle 150 ore necessarie a molti giovani sottufficiali arruolati da poco. Sulla base di questi obiettivi la tendenza è quella di articolare piattaforme e aprire vertenze base per base, reparto per reparto, gruppo omogeneo per gruppo omogeneo, unendo agli obiettivi specifici temi di carattere più generale come l'introduzione della stampa democratica nei circoli in sostituzione dei fogli fascisti introdotti dalle gerarchie, e come l'elezione di organismi rappresentativi di sottufficiali nelle basi dove ancora non è avvenuta.

Giovedì 22 comizio a Pietralata indetto dai soldati democratici del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna per la sospensione del generale Maletti a seguito della sua incriminazione nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, per la liberazione dei soldati di Novara, per il diritto di organizzazione democratica, nelle caserme e contro il regolamento Forlani.

SOLDATI E GOVERNI

Liberazione dei soldati arrestati e ritiro delle denunce, epurazione dei fascisti dalle Forze armate, il regolamento Forlani non deve passare, no ad ogni governo democristiano.

Queste sono le parole d'ordine su cui i soldati della Centauro chiamano alla mobilitazione contro gli 11 arresti e le 20 denunce messe in atto nella Divisione.

Queste parole d'ordine e l'iniziativa che attorno ad esse stanno sviluppando i soldati dentro e fuori delle caserme sono la prova tangibile che, ancora una volta, Forlani e le gerarchie militari hanno fatto male i loro conti.

C'è una caratteristica comune alla mobilitazione dei soldati della «Serenissima» dopo l'arresto degli 11 lagunari a dicembre e l'iniziativa dei proletari in divisa della Centauro: la capacità di non assumere un atteggiamento difensivo nemmeno di fronte agli attacchi più duri della repressione, spostando in avanti lo scontro, sviluppando una iniziativa che per i suoi contenuti è capace di raccogliere attorno a se altri settori del proletariato che riconoscono in questi contenuti aspetti del loro programma.

È il risultato perseguito coscientemente il 4 dicembre, è uno degli insegnamenti più ricchi che da quelle giornate traggono i soldati.

Così i lagunari, dopo gli arresti, non si accontentano di rivendicare la liberazione dei loro compagni, di chiamare alla lotta su questo. È aperto lo scontro per buttare giù il governo Moro e i lagunari rovesciano l'iniziativa delle gerarchie portando il peso della loro lotta in questo scontro, vanno fra gli operai, fra gli studenti, fra i proletari dei paesi, indicano nella lotta per la cacciata di Forlani, per la caduta del governo Moro l'unica strada per battere anche la repressione dentro le caserme.

Quello che il governo e le gerarchie non avevano ancora capito il 4, lo capiscono alla fine di dicembre: non hanno più mano libera nella repressione, la risposta dei soldati si allarga, incide sugli equilibri politici, costringe il Pci e il Psi a schierarsi — anche se solo localmente — a ridurre su questo terreno il loro appoggio al governo Moro.

I lagunari vengono liberati e si fermano gli arresti e le denunce alla Centauro, datate 24 dicembre. Con la stessa logica, a rovescio, aperta la crisi di governo, gli arresti e le de-

nunce vengono scongelati nel tentativo di utilizzare un momento in cui nessuno dovrebbe pagare il prezzo politico di questa nuova iniziativa reazionaria.

Le parole d'ordine e l'iniziativa dei soldati della Centauro mostrano che anche lì il movimento ha scelto la strada dell'offensiva. Alla risposta immediata all'interno di alcune caserme si accompagna il lavoro per arrivare a costruire una iniziativa di lotta in tutta la Centauro, di chiamare alla mobilitazione il movimento che è sceso in campo il 4 dicembre.

La posta in gioco non è solo la liberazione dei soldati arrestati, è necessario rimuovere alla radice le cause di questi arresti: i governi democristiani e i generali Maletti che vedono nel movimento dei soldati un ostacolo alla ristrutturazione e alle loro trame reazionarie, il regolamento di disciplina che vuole dare mano libera alla repressione nelle caserme.

Questo dicono i soldati della Centauro e aggiungono che «il problema delle Forze armate deve essere una componente pregiudiziale sulla fiducia ad un eventuale governo», rivolgendosi esplicitamente al Pci e al Psi che, fatti i loro convegni, su questo ora tacciono.

I lagunari avevano nel governo Moro la loro controparte, i soldati della Centauro vedono la loro controparte nel governo che seguirà a questo, vogliono così mettere il naso in questa crisi, cercare anche con la loro lotta di condizionarne l'esito, per aggiungere il loro no ad ogni governo democristiano, ad ogni governo che usi gli omicidi bianchi e la repressione per decimare i soldati e stroncarne il movimento, ad ogni governo che dia il proprio sostegno alla ristrutturazione delle FA e a tutti i generali Maletti che, mettendosi alla testa di questa ristrutturazione, preparano la risposta reazionaria della borghesia, ad ogni governo che persista nel negare ai soldati il diritto all'organizzazione democratica dentro le caserme, il diritto a collegarsi stabilmente con le organizzazioni dei lavoratori.

Questo è il modo con cui i soldati della Centauro rispondono alla repressione, chiamando, sulle loro parole d'ordine, alla mobilitazione i soldati e i proletari, con la forza che gli deriva dalla lotta che stanno conducendo e che li ha visti ancora ieri attuare uno sciopero del rancio in due caserme di Novara.

CARCERE MILITARE DI PESCHIERA

Lettera da una galera di Forlani

I soldati di Novara ne fanno decine di copie e la leggono nelle camerate

Questa che segue è una lettera arrivata a Novara da Peschiera. È una lettera bella, piena di cose giuste, di volontà di lotta. La pubblichiamo tutta tranne brevi dettagli per impedire l'identificazione di chi, fra gli undici arrestati, l'ha scritta. I motivi di questa misura sono ovvi conoscendo i metodi degli aguzzini del carcere di Peschiera.

Ciao, scusa se scrivo solo a te mentre vorrei scrivere a tutti i compagni perciò salutiameli uno a uno. Ho ricevuto il vostro telegramma e mi ha riempito di gioia. Il primo giorno l'ho passato nelle segrete del carcere, in isolamento. Adesso invece mi hanno trasportato in una camerata opportunamente sgomberata. Così ho trovato altri 4 compagni che sono qui da più di un mese. Non hanno perso la loro aggressività, il che, date le circostanze è molto bello.

La meccanica dell'arresto è stata decisamente grottesca. Appena entrato dal colonnello tutto si è subito chiarito, data la

presenza di carabinieri in borghese. Era impacciatissimo e alla fine, stringendomi la mano, mi ha augurato «buona fortuna». Al che io gli ho risposto che date le condizioni presenti e future, ne aveva più bisogno lui di me.

Squalidissima la figura del capitano Pavanetto, che non ha mai avuto il coraggio di guardarmi in faccia. All'uscita non c'era nessuno. Ho disperatamente cercato con gli occhi un compagno. Ho visto solo uno che stava spazzando e gli ho gridato «Peschiera». Poi mi hanno portato via e messo su una Giulia. Alla stazione dei Carabinieri hanno trasciato ogni gentilezza. Mi hanno perquisito fino al buco del culo. Ho incontrato altri due compagni e assieme a loro mi hanno scortato con 20 carabinieri e due gazzelle a Peschiera. È stato simpaticissimo quando mi hanno strappato le stellette. Purtroppo a Novara non tornerò più. È questo che mi angoscia di più. Non rivedere più i compagni di lavoro e di

lotta. Erano le cose che contavano di più per me. Ho saputo che il mio arresto non era che uno di undici. Spero che questo mobiliti finalmente il partito e i sindacati. Purtroppo la mia incasatura in federazione e con i sindacalisti era giusta, quando dicevo che se continuavano a non rispettare le scadenze, ci avrebbero inculcato perché risultavamo politicamente scoperti.

Spero che le cose vadano avanti sempre meglio e che riusciate a smuovere le organizzazioni esterne. Spero anche che si riesca a spezzare il corpo ufficiale e che i fascisti siano chiaramente indicati per essere divisi da quelli che non lo sono. Bisogna che chi dice di essere democratico venga messo dal movimento in condizione di dimostrarlo. Mentre il reazionario deve essere chiaramente individuato. La loro unità, che già traballa, deve essere spezzata una volta per tutte. Ora ti saluto e ti abbraccio assieme a tutti quelli che magari non rivederò più. Saluti comunisti.

Nonostante gli accordi verbali infuria la guerra in tutto il Libano Israele, pronto a intervenire si dichiara per la spartizione

Ma la Siria non avrebbe nulla da guadagnare accettando la « proposta » israeliana - Pericolo di guerra per tutto il Mediterraneo - A Roma occupata dagli studenti arabi la sede della Lega

La battaglia in tutto il Libano prosegue, mentre Israele minaccia direttamente il proprio intervento prendendo a pretesto l'ingresso di truppe « siriane » nel paese. Lo stesso stato maggiore libanese ha smentito la notizia. Per preparare il terreno all'avvenimento — che avrebbe gravi conseguenze in tutto il Mediterraneo — le agenzie di stampa occidentali diffondono false notizie di appelli dei capi religiosi musulmani alla « guerra santa ». In realtà gli unici a fare appelli in questo senso sono stati, nelle scorse settimane, i capi della Falange.

BEIRUT, 20 — La situazione in Libano permane estremamente tesa. Durante la notte e questa mattina si sono susseguiti i combattimenti sia a Beirut, dove il quartiere nord di Karantina (in cui vivono circa 15.000 musulmani, estremamente poveri) è ormai ridotto ad un ammasso di rovine, sia in tutto il resto del paese. Le dimissioni del primo ministro Karame non sono ancora state accettate, e non è improbabile che il presidente libanese Frangie insistesse perché siano ritirate — nel pomeriggio e nella serata di ieri infatti Karame si era incontrato con i vari esponenti del governo e dei movimenti progressisti e musulmani, il che sarebbe in contraddizione con un comportamento « dimissionario ». E' probabile che Karame voglia tentare una mediazione in extremis per evitare un intervento dell'esercito israeliano dello stato libanese. Infatti, anche in alcuni settori, particolarmente nelle gerarchie, i socialisti, altri, e in special modo la base dell'esercito sarebbero molto poco inclini ad un'azione congiunta con i falangisti, contro gli alleati di

classe progressisti ed i palestinesi. Ma a questo punto una spaccatura in seno all'esercito avrebbe conseguenze disastrose per le istituzioni, già di per sé ormai poco credibili, e comporterebbe la definitiva presa di posizione di tutti quei settori che ancora si credono solamente vittime di un fenomeno che non li riguarda, invece che protagonisti in prima persona; si avrebbe quindi un allargamento del conflitto civile che spazzerebbe via totalmente quel poco di autorità che ancora rimane in mano alle istituzioni di governo, civili — è fin troppo evidente quindi che Karame tenti fino in fondo di porre un riparo alla catastrofe.

Da parte sua il ministro dell'interno Chamun, tuttora assediato a Saadyate dalle forze progressiste, lancia deliranti accuse di un intervento dei siriani, i quali — come aveva affermato recentemente anche una radio dei fascisti maroniti — sarebbero entrati nel paese con un esercito tra i 5 mila e gli 8 mila uomini. Fonti ufficiali militari hanno smentito queste voci, chiaramente tendenti a



provocare l'intervento di Israele. Similmente è stata smentita ieri da parte del gran Mufti del Libano, lo sceicco Hassan Khaled, la voce secondo la quale sarebbe in corso una guerra di religione. La notizia, anch'essa tendente a creare degli elementi di confusione nell'opinione pubblica internazionale, che favorirebbero una politica interventista da parte dello stato sionista era stata ripresa anche da giornali oc-

cidentalmente, che riferivano improbabili appelli dei muezin alla guerra santa, dall'alto dei loro minareti. Chiaramente non si tratta di guerra santa, ma dei « santi interessi » del capitale internazionale contro la lotta di liberazione del popolo palestinese e la mobilitazione e la militanza delle masse popolari libanesi. Ciò è tanto più chiaro se si analizza il contenuto di un appello rivolto all'ONU e rimesso diretta-

mente nelle mani di Salim Ahmed Salim, presidente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, da parte dell'Unione Culturale Libanese Mondiale. Questa accusa i palestinesi e le forze progressiste di minacciare la distruzione e lo smembramento del Libano; « gli elementi di distruzione della sinistra » secondo l'UCLM, sono i palestinesi, che « hanno tradito la fiducia e l'ospitalità libanese, trasformando il paese in un campo di battaglia » — è fin troppo chiaro che il livore fascista di questa associazione pseudoculturale appoggia la tesi razzista israeliana di lotta a morte contro il popolo palestinese e di rifiuto di qualsiasi trattativa.

Israele infatti seguita a cercare uno sbocco bellico alle proprie contraddizioni interne, e minaccia la Siria di intervento se essa dovesse penetrare in Libano, dichiarando nello stesso tempo di non opporsi al fatto che il paese venga spartito — è una provocazione nei confronti della Siria, che ha ripetuto da tempo che non tollerebbe una spartizione del Liba-

no. Ciò infatti sarebbe un aborto di soluzione che non potrebbe costituire un pericolo futuro per la pace in Medio Oriente, un focolaio di contrasti futuri, la realizzazione delle tesi di coloro che vanno ora esprimendo la loro disapprovazione per la « guerra di religione », la quale non esiste altro che nelle loro speranze di vedere in essa la morte e il soffocamento della lotta di classe in Libano ed in tutto il bacino del Mediterraneo. La Siria non può avere nulla da guadagnare accettando la provocazione sionista e scendendo ad uno scontro su di un campo ed in un momento che sarebbero sfavorevoli, perché artificialmente creati da Israele e dai suoi generali.

E' positivo il tentativo invece compiuto e coordinato da parte del governo di Damasco di coinvolgere le altre forze progressiste dei paesi arabi in una discussione che tenga presenti da un lato la situazione della sinistra e della guerra civile in Libano, e dall'altro la tendenza che va esprimendo l'imperialismo americano, in seno all'ONU, rispetto alla convocazione della Conferenza di Ginevra. In un momento che vede gli USA ed i suoi lacché pronunciare discorsi minacciosi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite riguardo alla cristallizzazione delle trattative in una formulazione che parla di « legittimi interessi » del popolo palestinese, senza fare alcun riferimento ai suoi diritti irrinunciabili (è di ieri l'intervento del rappresentante dell'Italia al Consiglio di Sicurezza, ambasciatore Piero Vinci, che subordina qualunque deliberazione riguardo alla questione mediorientale al mantenimento delle risoluzioni 242 e 338, quelle appunto alle quali si ancora, pena il veto, l'imperialismo USA), è estremamente importante la mobilitazione araba al fianco dei compagni di lotta palestinesi e libanesi, come è vitale in questa fase una militanza internazionalista che si opponga, anche in Italia, alle misture dell'imperialismo. In particolare modo ciò riguarda la vigilanza affinché le truppe USA non possano utilizzare, in un'eventuale generalizzazione del conflitto libanese, con coinvolgimento di Israele e dei paesi arabi, le basi NATO in Italia.

ROMA, 20 — Un gruppo di studenti arabi ha occupato martedì mattina la sede della « Lega Araba » per protestare contro la reazione fascista in Libano ed esprimere la solidarietà militante alla lotta del popolo palestinese. Il ministero degli interni, sperando — tutto fa brodo per la campagna elettorale democristiana — che si trattasse dell'operazione di un non ben identificato comando, ha inviato sul posto reparti speciali dell'antiterrorismo e un casinone di poliziotti. Gli è andata male!



Compagni della sinistra libanese attaccano una postazione fascista

socialdemocratici europei riuniti in Danimarca

Come "evitare" il comunismo?

Sempre più contrastato l'opportunismo socialista di fronte all'intensificarsi della crisi e della lotta di classe

La riunione dell'« Internazionale socialista » ha avuto, sabato e domenica, la partecipazione di 17 partiti socialisti e socialdemocratici di 16 paesi europei. In Italia c'erano il PSI (il PSDI), che a Helsinki presiede, e il PSI che a Copenaghen presiede, con la supervisione finale di Kissinger, in visita-dampo, al momento dei maggiori problemi dell'attuale fase politica internazionale. dell'Europa, della crisi, dei rapporti con il « terzo mondo » e della situazione in Spagna e Portogallo, dei rapporti fra partiti socialisti o socialdemocratici o partiti comunisti reazionari.

Questa riunione è venuta a cadere in un momento non facile, se l'Internazionale socialdemocratica aveva davvero di poter offrire una linea comune: il 25 novembre portoghese è fatto vedere bene a un tipo di « socialismo marxista » conduce la licenza di Soares, se applica la « cooperazione » internazionale fra forze moderate e cautamente filo-imperialiste nel « terzo mondo » e l'Internazionale socialista — di fronte alla guerra di liberazione che si combatte in Angola per dono di genericità e costringono a schierarsi.

E' così che a Helsinki è sfumata subito la possibilità di mistificare le di-

vergenze esistenti in un patetico slancio europeistico, in cui i partiti socialisti fossero l'anima della costruzione di un'Europa unita e delle sue istituzioni rappresentative, con tanto di programma comune ed elezioni a suffragio universale. Anche i discorsi sul-

so, Willy Brandt, ha esibito il suo ricco carnetto di viaggi, relazioni internazionali allacciate, progetti di un « ufficio di contatto », anzi elargiti alle forze socialdemocratiche e moderate nel mondo, impegnate a contrastare la avanzata del comunismo; ma messi alle strette, i partiti riuniti in Danimarca non hanno espresso alcuna linea comune; sull'Angola pare (ma non certo dalle cronache dell'« Avanti ») che i socialisti italiani e svedesi abbiano espresso le posizioni più favorevoli al MPLA, senza trarne però alcuna conseguenza, p. es., sul piano del riconoscimento diplomatico.

L'Internazionale socialdemocratica intende, comunque, proseguire nei suoi sforzi per disseminare i suoi agenti nel « terzo mondo »; a questo scopo è stata prevista per l'anno prossimo una grande conferenza a Caracas.

Così la discussione si è incentrata sul problema dei rapporti con i partiti comunisti, ed — indirettamente — con la lotta di classe. Mentre le pallide creature della socialdemocrazia tedesca, i partiti di Soares e di Felipe Gonzales (PSOE), cercavano di destreggiarsi fra gli ordini ricevuti dal comitato di Schmidt e da Wilson. Rispetto al « terzo mondo » l'ex cancelliere tede-



cesì ed italiani — questi ultimi palesemente sotto accusa per aver fatto cadere Moro, ed i loro colleghi francesi sospettati di portare acqua al mulino di Marchais — si sono sostanzialmente giustificati con considerazioni tattiche, affermando che la chiusura ai comunisti taglierebbe fuori i socialisti dal gioco politico, mentre la collaborazione, certo con tutte le cautele del caso, con il PC auterebbe questi ultimi ad avanzare sulla strada dell'autonomia da Mosca e dell'elaborazione di una « via comunista diversa »; da quella leninista classica; De Martino ha, giustamente, vanitato il caso del PCI italiano come esempio di rieducazione già assai ben riuscita.

L'impossibilità di arrivare alla definizione di una linea omogenea e vincolante è stata riconosciuta anche dai guardiani più intransigenti dell'anticomunismo (Schmidt soprattutto); le sono « forte » hanno preferito non calcare troppo la mano, per non incoraggiare tentazioni e velleità troppo « autonomistiche » nei partiti socialisti dell'area latina — che — dopo contrastanti rinvii — pare che vogliono incontrarsi in separata sede la settimana prossima a Parigi; e sarà il che si chiarirà meglio la partita.

4 FEBBRAIO, DI NUOVO IN PIAZZA PER L'ANGOLA

Il 4 febbraio 1961 i militanti del MPLA attaccavano a Luanda la caserma della PIDE, la feroce polizia politica portoghese, nella quale erano rinchiusi e torturati i patrioti angolani. E' una data e un simbolo per tutto il popolo dell'Angola, l'inizio della lotta armata contro il colonialismo portoghese.

Il 4 febbraio di quest'anno chiamiamo tutti i compagni a impegnarsi massicciamente con tutte le loro forze al fianco del popolo angolano e della Repubblica Popolare per imporre la fine dell'aggressione imperialista e ottenere dal governo italiano il riconoscimento della RPA, traducendo nei fatti l'appello lanciato dal « comitato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola », appello che per primi hanno raccolto gli studenti dell'Armellini, la scuola di Pietro Bruno.

La questione angolana riguarda ormai l'Africa intera; la conclusione del vertice dell'OUA — l'organizzazione per l'unità africana — con la spaccatura profonda realizzata in seno all'organizzazione tra i paesi legati all'imperialismo e al colonialismo da un lato e i paesi che si sono stretti intorno alla RPA, per primi i paesi progressisti nati dalla fine del colonialismo portoghese, Mozambico e Guinea Bissau dall'altro, mostra chiaramente come in Angola si decidano ormai non solo i destini dell'Africa australe, schiacciata per ora del tallone di ferro del regime sudafricano, ma i destini del controllo e della presenza imperialista in tutto il continente. All'Angola oggi guardano i combattenti della Namibia, dello Zimbabwe, dell'Africa del Sud, ma anche tutte le forze coerentemente anticolonialiste in tutto il continente. E non a caso ad esso guardano pure le forze reazionarie e imperialiste. E' di ieri la notizia che Israele, l'avamposto militare dell'imperialismo nel Mediterraneo, ha espresso il « solidale » appoggio ad un maggiore impegno di Pretoria contro la RPA.

e del Sudafrica, hanno dimostrato la loro volontà di non far decidere ad altri il loro destino. Come dicono i compagni angolani essi non vogliono né dollari, né rubli. Eppure in Italia sui giornali, alla radio, alla TV tutti noi, tutti i lavoratori e proletari hanno sentito dire centinaia di volte giorno dopo giorno che la lotta in Angola è il prodotto diretto della rivalità tra USA e URSS. Al contrario la guerra in Angola è una guerra di resistenza popolare contro l'aggressione imperialista e i suoi strumenti: i movimenti fantoccio e l'apparato bellico sudafricano.

Sul piano diplomatico il governo della Repubblica Popolare dell'Angola ha conseguito già numerose vittorie: dal riconoscimento della maggioranza dei paesi africani, a tanti altri paesi del mondo, dalla decisione degli altri paesi ex colonie portoghese di appoggiare risolutamente la FA-PLA e la RPA nella loro lotta anticolonialista. Ma altre battaglie devono essere portate avanti per impedire alle superpotenze di condizionare e indebolire la lotta del popolo angolano per la sua indipendenza nazionale. Occorre dunque mobilitarsi affinché sia sempre più vasto lo schieramento dei paesi che riconoscono la RPA, affinché il nostro paese cessi i suoi rapporti commerciali e diplomatici con gli invasori sudafricani e apra invece all'Angola popolare. E' un dovere internazionalista, questo, al quale il nostro partito non è mai venuto meno, per il quale ha versato il suo sangue il compagno Pietro Bruno. Ma è anche più di questo.

In Angola come già in Vietnam vive concretamente la possibilità di portare a termine la rivoluzione, mantenendo la propria indipendenza nazionale, e si gioca una carta fondamentale della battaglia anticolonialista che ha come posta la sconfitta definitiva dell'imperialismo americano. Questo ci riguarda da vicino. In una fase decisiva come quella che stiamo vivendo nel nostro paese, mentre gli imperialisti USA giocano tutte le loro carte, dai finanziamenti CIA alle pesanti e dirette interferenze di Kissinger, è presente sul suolo nazionale lo stesso esercito americano che dalle nostre frontiere minaccia — ancor prima che la Jugoslavia e i paesi del Mediterraneo orientale — noi stessi e la nostra indipendenza.

L'imperialismo gioca apertamente nel Mediterraneo — punto debole della sua cerniera difensiva — la carta della guerra. Gli avvenimenti del Libano, il confronto a cui è stata costretta la resistenza palestinese, le mire aggressive ed espansioniste dello stato sionista, pongono con urgenza la questione di buttare fuori dal nostro paese le basi da cui potrebbero partire gli aerei e i rifornimenti per la guerra imperialista in Medio Oriente. La parola d'ordine dell'uscita dalla NATO, dell'espulsione di ogni forza militare, di ogni servizio segreto straniero dal nostro paese, è parte essenziale del programma rivoluzionario.

A TUTTE LE SEDI

Il massimo impegno nella mobilitazione per l'Angola

Tutte le sedi di Lotta Continua sono impegnate a sviluppare la massima mobilitazione a fianco della lotta del popolo angolano, per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola da parte dell'Italia, per l'autonomia e la forza del processo rivoluzionario in Angola, per la vittoria delle forze popolari sotto la guida del MPLA.

modo più efficace e più giusto se si vuole raggiungere l'obiettivo; in molte città italiane ci sono numerosi gruppi di studenti stranieri, raccolti in organizzazioni anti-imperialiste, che sono disponibili a mobilitarsi.

Occorre che il nostro partito dovunque si faccia promotore di iniziative che raccolgano l'appello lanciato dal « Comitato per il riconoscimento dell'Angola Popolare »; il 4 febbraio deve essere una giornata di manifestazioni pubbliche e di mobilitazione; iniziative di preparazione, di carattere informativo e di propaganda, dovranno essere prese nei giorni precedenti, riservando la data del 4 febbraio a cortei, manifestazioni ed assemblee, nei centri grandi e piccoli. E' necessario interpellare tutte le forze democratiche, anti-imperialiste, antifasciste e rivoluzionarie; al PCI ed al PSI va ricordato che hanno presentato a suo tempo interrogazioni parlamentari per il riconoscimento dell'Angola Popolare — che poi sono finite nel cassetto — e che la mobilitazione di massa è il

Il nostro sforzo di mobilitazione deve quindi saldarsi con il più ampio arco di forze, partendo dall'impegno che Lotta Continua in ogni caso assicura in questa scadenza, anche laddove altri si tirassero indietro. I primi destinatari del nostro impegno di mobilitazione per l'Angola devono essere le masse: soprattutto i giovani e gli studenti, che con la vita di Pietro Bruno hanno già pagato un prezzo altissimo all'internazionalismo proletario a fianco del popolo angolano; i soldati, che sono stati in prima fila in tutte le mobilitazioni anti-imperialiste ed internazionaliste; gli operai, i proletari di tutte le situazioni di lotta, la gente dei quartieri popolari. Facciamo del 4 febbraio una grande giornata di lotta contro l'imperialismo, che in Angola come nel nostro paese vuole soffocare la lotta di liberazione delle masse sfruttate, la lotta per la rivoluzione!

